

EDITORIALE

L'interrogativo se nell'educazione e nell'istruzione sia meglio andare piano oppure forte — si deve guardare al passato, al presente oppure al futuro: conservare, assumere o magari anticipare? — è presente non da oggi nelle riflessioni e nelle delineazioni pedagogiche, determinando la formazione di opposte opinioni e il costituirsi di alternativi schieramenti di «tradizionalisti», «presentisti» e «futuristi».

Questa dislocazione teorica e progettuale appare ora alquanto rinverdata proprio in relazione alle realtà, alle prospettive e alle implicazioni formative dei new media.

Ma non c'è solo questo: vediamo.

POSIZIONI

Secondo Eric McLuhan — siamo di fronte a «un immenso cambiamento» che «richiede che compaia un nuovo uomo del rinascimento, abile nel leggere tutte le alfabetizzazioni e capace di coniugare il linguaggio nelle forme dell'ambiente fatto da informazioni e da software» (McLuhan, 2009, pp. 482-487).

La vecchia alfabetizzazione letterale cede il posto a un «forte desiderio di un coinvolgimento sempre maggiore in ogni fase del gioco e della vita sociale e culturale», in cui l'istanza dell'oggettività viene sostituita dalla «domanda di coinvolgimento mimetico». Bisognerà quindi imparare in un modo diverso, postalfabetico, tale da includere «tutte quelle nuove alfabetizzazioni che vengono alla luce ogni due o tre settimane, una moltitudine di forme» che vedono i nuovi media come «le nuove lingue della percezione, le loro grammatiche e sintassi».

Lo stesso subentrare a quelle precedenti di sempre nuove forme e attrezzature (Spadaro, 2010) suggerisce l'inevitabilità di un atteggiamento di adeguamento senza ritardi di fronte a un comportamento di superamento continuo: la fine dell'«acquisito» esige la velocità della rincorsa.

Anche i tempi della gestione, dell'amministrazione e della programmazione ne sentono le conseguenze, finendo col modificare regole e attese.

Di tutt'altro avviso è l'approccio «slow» di Joan Doménech Francesch (2009), per il quale la colonizzazione della scuola da parte delle istanze tecnico-economiche propone una visione dello sviluppo formativo totalmente lontana dalle regole della naturalezza. Assumere il tempo come entità quantificata in termini misurativi comporta l'assolutizzazione della rapidità e dell'accelerazione come valori e del rendimento-prodotto come criterio di valutazione. Si guarda a tutto, insomma, tranne che all'unico vero punto di riferimento: il soggetto umano.

La pedagogia «ufficiale», però — quella dei governi, dei ministeri, delle autorità internazionali —, rappresenta oggi il luogo deputato di affermazione della concezione tecnoquantitativa, sulla quale si appoggiano sia le riforme scolastiche sia i confronti internazionali sia le valutazioni ministeriali. Bisogna quindi recuperare la visione del tempo educativo come un «tempo globale e diffuso», sostituendo al criterio della velocità un «modello di pazienza, tranquillità e lentezza», il cui obiettivo non è di perdere ma di guadagnare «in profondità, estensione ed efficienza».

UNA LINEA

Possiamo prendere qualche spunto da due lavori di cui si parla in questo stesso fascicolo: la relazione di Renée Hobbs sul Progetto On Air (Un'istanza multinazionale sulla Media Education in sei Paesi europei, tradotta da Gianna Cappello) e la recensione al saggio di Henry Jenkins Culture partecipative e competenze digitali. Media Education per il XXI secolo (2010), dalle quali emerge una linea di «non ritardo controllato» che può offrire una valida via d'uscita dai dilemmi di partenza.

La Hobbs non manca di sottolineare come «i giovani stessi riconoscano che i diversi mezzi possono intensificare e distorcere le caratteristiche naturali del potere interpersonale nelle relazioni sociali. L'istantaneità, la facilità di uso e l'anonimato contribuiscono alla falsa comunicazione, al sesso informatico, al bullismo, allo stalking, al voyeurismo e all'isolamento sociale». E Jenkins, muovendo da una chiara distinzione fra le tradizioni dell'istruzione formale e le nuove opportunità di apprendimento informale — in cui, fra l'altro, parla di lentezza di fronte a rapidità nel rispondere ai cambiamenti, agli interessi e ai bisogni a breve termine —, afferma «la necessità e il dovere per le istituzioni scolastiche di adeguare le infrastrutture, i curricula

e le pratiche quotidiane degli insegnanti al nuovo stile costruttivo e partecipativo dei nativi digitali», ma consiglia infine di non contrapporre aspetti e dimensioni che vanno invece connessi organicamente fra loro, di vedere nella formazione alla capacità critica e creativa nonché alla cittadinanza attiva i motivi essenziali da rispettare, di considerare l'accesso ai media come lo strumento di risposta alle nuove possibilità di disuguaglianza e di non ritenere automaticamente positivi gli effetti dei media digitali, perché soltanto un'accurata e accorta azione politica e pedagogica può dare questa garanzia.

Non ritardo controllato: ci pare una buona strada.

Cesare Scurati

BIBLIOGRAFIA

- Francesch J.D. (2009), *Elogio de la educación lenta*, Barcellona, GRAÓ.
- Jenkins H. (2010), *Culture partecipative e competenze digitali. Media Education per il XXI secolo*, Milano, Guerini e Associati.
- McLuhan E. (2009), *Nel mondo delle alfabetizzazioni multiple*, «Docete», giugno, pp. 482-487.
- Spadaro A. (2010), *La «magia» dell'IPad sarà la morte del web?*, «La Civiltà Cattolica», quad. 1847/2, ottobre, pp. 19 e ss.